

LECTIO DIVINA SUL BRANO DEI DISCEPOLI DI EMMAUS

Luca 24,13-35

IL TESTO

¹³In quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, ¹⁴e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. ¹⁵Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. ¹⁶Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. ¹⁷Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; ¹⁸uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». ¹⁹Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. ²¹Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. ²²Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba ²³e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

²⁵Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! ²⁶Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». ²⁷E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

²⁸Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. ²⁹Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. ³⁰Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. ³²Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

³³Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». ³⁵Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

INTRODUZIONE ALL'EVANGELISTA LUCA

Luca dovrebbe essere originario della Siria (perché conosce la chiesa di Antiochia meglio di quella di Gerusalemme), esercitava la professione di medico, dunque era acculturato; fu compagno di Paolo a partire dal suo secondo viaggio apostolico e poi gli fu accanto a Roma negli ultimi suoi giorni prima del martirio. Dopo la decapitazione dell'apostolo delle genti, Luca parte da Roma e poi si perdono le tracce.

Luca è uno scrittore di provetto: gli piace scrivere, ha una buona penna; si basa sui vangeli di Matteo e di Marco e soprattutto sulla testimonianza di Paolo. La sua opera, che durante il corso dei secoli è stata divisa in due parti (vangelo ed Atti degli apostoli), forma un tutt'uno (la chiesa primitiva Luca la vede come la continuazione dell'opera di Gesù, sotto la guida dello Spirito Santo. E' una chiesa fondata sulla comunione, At 2,32; Lc 3,6). Il suo vangelo è stilisticamente bello; ricco di particolari, affascinante (pensiamo solo ai vangeli dell'infanzia, alla descrizione di Maria, alle parabole della misericordia di Dio).

Luca scrive per dei cristiani provenienti dal paganesimo; probabilmente per la chiesa di Antiochia (Siria). Cristiani che hanno già ricevuto il kerigma pasquale e vogliono approfondirlo, vivendo il vangelo in ambiente ancora fortemente pagano.

Tutto il suo racconto si costruisce sulla metafora-immagine del *viaggio*: la vita di Gesù è un lungo viaggio verso la città santa, Gerusalemme, dove Gesù darà compimento alla sua missione.

Che Gesù viene dipinto da Luca?

- Un Gesù *umanissimo*: che nasce, gioisce, soffre, compatisce, capisce, comprende, accoglie, è solidale con l'umanità e muore per essa.
- E' un Gesù, *figlio di Maria*: la prima fra i poveri e gli umili, che, in docile ascolto dello Spirito, custodisce la parola nel suo cuore (Lc 2,19.51).
- E' un Gesù *che prega*: che tiene un contatto con suo Padre, per cercare di discernere e attuare la volontà di Dio.
- E' un Gesù *amico dei poveri* (perché sono la rivelazione di Dio): pubblicani, peccatori, prostitute sono i prediletti da Dio. Perché? Perché non hanno precomprensioni e mettono tutta la loro fiducia in lui.
- E' un Gesù *che rivela il volto accogliente e misericordioso del Padre* (le tre parabole della misericordia). Luca viene definito "*scriba della mansuetudine di Cristo*".
- E' un Gesù missionario (3,6; 7,1-9; 13,28-30): che invita i suoi discepoli ad andare fino ai confini della terra (At 1,8), sotto l'azione dello Spirito santo, colui che è capace di donare vita (At 13,48-52).

LECTIO, MEDITATIO ED ACTIO

Il brano biblico dei discepoli di Emmaus è una catechesi battesimale, che veniva offerta ai cristiani che avevano appena ricevuto il battesimo (neòfiti), nel tempo della mistagogia (introduzione ai misteri). Rappresenta il cammino della fede che ciascuno di noi è chiamato a percorrere in compagnia dello Spirito Santo.

Qual è il presupposto di questo cammino? Il desiderio di CERCARE, di mettersi in gioco, di capire, di conoscere, di fare esperienza.

Premessa al testo: narratore e destinatari del brano sono *onniscienti*: conoscono tutto.

La struttura:

a) INTRODUZIONE: GESU' E I DUE DISCEPOLI (vv.13-16)

V.13: *Lo stesso giorno*: è il primo giorno della settimana; il giorno di Pasqua, giorno della risurrezione.

V.13: *Due discepoli erano in cammino da Gerusalemme* (città del tramonto, dove tutto era finito in malo modo) *verso un villaggio di nome Emmaus*.

Perché proprio Emmaus? E' il loro villaggio; il luogo per rifarsi una vita, oppure delusi dal mite e fallimentare annuncio del Maestro, ci vanno per tornare alle armi? Quel piccolo villaggio è infatti noto per essere stato testimone della vittoria di Giuda il Maccabeo sul potente esercito del re Antioco (1Mac 3,40; 4,3)... non lo sappiamo.

V.14: *conversavano di tutto ciò che era accaduto*. Che cosa era accaduto? Un fatto sconvolgente: la morte di Gesù, il nazareno, colui che si proclamava "re dei giudei", ma non solo: *rabbì Jeshua* era il loro maestro. E' la fine delle loro speranze (*noi speravamo... invece, nulla*); la delusione, la disillusione e la tristezza di vedere infranti i loro sogni; l'amara conclusione di un'esperienza che aveva scaldato il loro cuore... ormai ripiegati su un passato che non può più ritornare.

Quante esperienze nella nostra vita, quante persone, quanti progetti, quanti sogni all'inizio ci hanno affascinato e poi abbiamo provato una delusione mortale, una sensazione di fallimento, quando abbiamo scoperto:

- Che avevamo investito troppo in quel progetto;
- Che, ingenui, non ne avevamo preventivato i rischi;
- Che abbiamo sopravvalutato una persona e magari ne siamo stati pure traditi;
- Che ci aspettavamo di più dal lavoro, dalla scuola, dallo sport, dagli amici;

- Che ci aspettavamo che un'esperienza forte (magari proprio l'esperienza di fede) ci risolvesse tutti i problemi;

Avere delle attese troppo grandi, soprattutto nei confronti delle persone, fa soffrire!
Quando queste attese sono riferite a Dio, ok! Perché Lui è fedele e ha la forza di riempire il cuore dell'uomo!

Anche noi, nel cammino della vita abbiamo sperimentato e sperimentiamo gli stessi sentimenti dei discepoli di Emmaus: la delusione provocata da una persona amica; il tradimento di un familiare; la pesantezza di una situazione lavorativa; le incomprensioni nelle relazioni; il nostro trovarci faccia a faccia con le nostre fragilità e quelle degli altri; la fatica nel perdonare e nell'accogliere il perdono; l'incomprensibilità di una malattia; la perdita di speranza di fronte al futuro perché non si vede la luce in fondo al tunnel.

- Quali sono le tue tristezze, le tue delusioni, le tue frustrazioni? Prova a dare loro un nome e chiedi al Signore di fartele vedere e di sentire la sua presenza consolante e stimolante.

V. 15: *Gesù si avvicina e cammina con loro*: nei momenti di sconforto, di tristezza, di delusione Gesù si avvicina a te e comincia a camminarti vicino (san Luca parla infatti di Gesù come compagno di viaggio) sia che tu lo sappia, sia che tu ne sia ignaro. Perché? Perché l'ha sempre fatto! La Bibbia è un meraviglioso racconto di un Dio che sceglie di camminare con il suo popolo. E quando Dio si impegna in qualcosa, la porta avanti (la fedeltà è la prima caratteristica del Dio biblico).

Non basta credere all'esistenza di Dio; anche il diavolo ci crede! Non basta credere in lui come 'motore immobile', come principio di tutto ciò che esiste. Occorre imparare a credere in Dio come compagno della tua vita, Emmanuele, Dio-con-noi, Dio-con-me. Papa Benedetto XVI nella sua prima enciclica "Deus Caritas Est" al n.1 diceva bene questo: *all'inizio dell'esperienza di fede non c'è una decisione etica o una idea filosofica, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva.*

Quante volte anche noi abbiamo avuto la fortuna di trovare una persona, un amico, un compagno di viaggio, lo stesso coniuge, che si è avvicinato a noi quando tutto stava andando storto e non c'era nessun motivo per avvicinarsi. La sua presenza ci ha scaldato il cuore; lo ha rimesso in moto. La sua parola, i suoi consigli, i suoi silenzi, la sua capacità di ascolto ci ha fatto vedere le cose in modo diverso e grazie a questo abbiamo riletto la nostra vita in modo differente. Come ha fatto Gesù: *"si avvicinò ai discepoli e spiegò loro tutte le Scritture e ciò che si riferiva a lui"* (lo vedremo più avanti, nel v.27).

V.16: *Ma i loro occhi erano impediti dal riconoscerlo*: i due non possono riconoscere Gesù per il semplice motivo che neppure immaginavano che potesse risorgere. Gesù era stato sepolto e con lui tutte le attese che aveva fatto crescere nei suoi discepoli.

Ci sono degli impedimenti che sono legati al nostro modo di leggere e interpretare il reale: con la mentalità scienziata (illuminista) ed efficientista (sospettosa di tutto ciò che non è provato e confermato scientificamente e che non produce qualcosa di immediato, visibile, sperimentabile).

Quali sono gli impedimenti che frenano il mio rapporto con il Dio di Gesù?

- La mia autosufficienza, la mia saccenza, la mia superbia?
- L'idea di Dio che mi sono fatto e che spesso non combacia con la rivelazione cristiana... un Dio giudice, un Dio padrone, un Dio ficcanaso ecc...?
- L'ambiente che mi circonda?
- Gli idoli: il denaro, il lavoro, la bella vita, il successo, il piacere solo materiale...?

Facciamo fatica a sentire Dio vicino, presente nella nostra vita, perché preoccupati e concentrati, ossessionati sul problema da affrontare (o da evitare). Gli occhi fisici non bastano, non sono sufficienti: ci vogliono gli occhi del cuore; ci vuole LA FEDE.

E qual è la via, la strada che conduce ad un'esperienza di fede?

- *Ricorda la tua vita;*
- *Confrontala con la Parola di Dio;*
- *Spezza insieme il pane;*
- *E diverrai testimone delle meraviglie che Dio opera nella tua vita.*

b) RICORDARE I FATTI (24, 17-24)

V.17: *Gesù disse ai discepoli: «che cosa è successo?»* Gesù fa un po' lo 'psicologo-detective': chiede informazioni per lasciare che i discepoli mettano insieme i pezzi e oggettivizzino ciò che è accaduto, mettano a fuoco il problema.

Il corrispettivo di *ricordare* nell'antico testamento (Esodo): «*Shemà Israèl*». Gesù vuole portare i discepoli a comprendere che la storia è sempre nelle mani di Dio e tutto ha un senso, un significato (a volte così profondo da essere scambiato come incomprensibile).

Qual è la funzione del "ricordare"?

- Ti rasserena, ti toglie un po' d'ansia, un po' di rabbia, di tensione...;
- Ti fa capire chi sei: che cosa stai provando in un determinato momento;
- Anche se ti può far soffrire, ti aiuta a fare ordine nella vita;

- Ri-analizzare delle situazioni dopo un po' di tempo aiuta ad essere obiettivi, sinceri, onesti con se stessi e con gli altri.

Cos'è che fa problema ai discepoli? Il morire di Gesù. Il morire umano viene sempre visto come la sconfitta definitiva, senza appello.

Morire a me stesso per risorgere in Dio. E' il decentrarsi dell'esperienza cristiana. E' il diminuire di san Paolo affinché Lui (Dio) cresca; è il perdersi per ritrovarsi; è la debolezza che si fa forza.

I discepoli sono letteralmente ingolfati perché non riescono a guardare oltre il loro naso; non c'è speranza nelle loro parole e nel loro volto incupito (v.17b). La triste realtà, confermata dai fatti è che il Maestro non era il Messia, Gesù non era il Figlio di Dio.

Siamo con-centrati su noi stessi, sui nostri "selfie esistenziali" (appaio dunque esisto), crediamo di trovare la nostra identità, ma alla fine troviamo solo il nostro ego narcisista e smisurato che fa la fine proprio di narciso: davanti ad una pozzanghera, ci si specchia dentro e miseramente cade. Perché cade? Perché la verità dell'essere umano non è guardarsi sempre allo specchio (seppur la bellezza abbia valore), ma guardare negli occhi l'altro e lasciarsi guardare.

Qui ci sta una asserito fondamentale della psicologia e della pedagogia, che ci viene da Levinas (filosofo del '900): *l'io si rivela con il Tu*. Scopro la mia identità nel rapporto-legame-confronto con l'altro. L'altro mi fa capire chi sono veramente (e non le proiezioni più o meno fantasiose che io faccio su di me): storiellina del ragazzo africano che si credeva più bravo di Michael Phelps...

- Come interpreti la vita, come la vedi, con quali occhi? Che sguardo hai sulla tua storia? Quelli del pessimista, del disincantato, del disilluso? Quello dell'ostinato, del duro di cuore, di chi non vuole cambiare le sue posizioni? Di chi è arroccato sulle proprie certezze e sicurezze? (perseverare nel male e nell'ignoranza)
- Perché facciamo così fatica a dar credito, a dar fiducia alla vita?
- Perché non sappiamo cogliere i segni buoni ma solo quelli negativi?
Occorre lo sguardo di Gesù sulle persone e sulla storia: sguardo di novità, di stima, di ammirazione, di meraviglia e di stupore.

V.18: I discepoli iniziano a entrare in relazione con lo straniero (l'iniziativa è stata sua). Uno di loro, di nome Cleopa, prende la parola. L'altro resta anonimo. Questa è una tecnica letteraria messa in campo da Luca, attraverso la quale ciascuno di noi può riconoscersi come discepolo di Gesù.

c) CONFRONTARE I FATTI CON LE SCRITTURE (24, 25-27)

Se ciò che fa problema è il morire, allora bisogna rifarsi alle Scritture. Bisogna trovare il senso di quel morire.

V.25: *Stolti e tardi (testardi) di cuore nel credere alle parole dei profeti! Il Messia non doveva forse soffrire per entrare nella sua gloria?*

Il termine «gloria» completa il concetto di risurrezione con quello di esaltazione. Dio non solo riporta in vita il Figlio (glorie da una nuova!) ma lo esalta e lo fa sedere alla sua destra (segno del potere regale). Quello di Gesù non è un giudizio, ma è l'indicazione verso cui andare per comprendere: solo confrontando i fatti con la Parola si può arrivare al vero significato dell'esistenza di Cristo.

Provo a ricordarmi quelle volte che ho sperimentato la durezza di cuore.

- Da cosa è stata provocata?
- Che sentimenti ha suscitato in me?

V.27: *E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.*

La Parola di Dio non è un romanzo che possono leggere tutti senza particolari “filtri”. Il principio della “*sola Scriptura*” non è cattolico, bensì protestante. La Bibbia deve essere ascoltata, interpretata, meditata nella Chiesa e con la Chiesa; altrimenti corriamo il rischio di farle dire il contrario o peggio ancora quello che vogliamo noi, quello che ci vogliamo sentir dire.

L'interpretazione della Parola di Dio è compito della Comunità dei credenti, sotto l'azione dello Spirito Santo, lo Spirito di Gesù, che fa conoscere la verità tutta intera.

Il criterio ultimo per interpretare la Scrittura è Gesù. E' Lui quella presenza, a tratti invisibile e nascosta, «*per il quale e verso cui sono dirette tutte le cose*» (s. Paolo).

- Come mi accosto alle sacre Scritture?
Solo la domenica a Messa? In maniera banale, superficiale, distratta?
Da semplice studioso, da filosofo, da antropologo (solo per cercare una sapienza terrena, un buon “modo di vivere”)?
- Riesco a “mettere insieme” Parola e vita?
- Che posto ha la Scrittura nella mia esperienza di fede?
- Il vangelo è per me Parola che mi aiuta a fare discernimento?

d) SPEZZARE INSIEME IL PANE (24, 28-32)

La spiegazione e l'interpretazione delle Scritture ha riempito di passione il cuore dei discepoli (v.32), tuttavia non li ha portati a riconoscere Gesù.

V.31: *Lo riconobbero nello spezzare il pane.*

Sono i gesti dell'ultima cena che portano i discepoli a riconoscere il Maestro: *i loro occhi si aprirono e lo riconobbero.*

Il nostro grande tesoro è quello di poter trovare delle persone che “spezzano il pane con noi”; che con noi e per noi non esitano a condividere la vita, le delusioni, le amarezze, le stanchezze, ma anche le gioie e le soddisfazioni. Tuttavia, prima di pretendere che gli altri lo siano per noi, occorre che impariamo ad essere, noi per primi “pane spezzato” per la vita altrui.

V.31b: *Ma egli sparì dalla loro vista.*

Gesù non sparisce definitivamente, ma solo “dalla vista”; si rende invece presente nella forma sacramentale (*segno-sacro*). Gesù fa fare un passo importante ai suoi: dalla vista al cuore; dall'esteriorità alla profondità interiore. I discepoli di tutti i tempi possono allora entrare in comunione con lui spezzando il «suo» pane, che è il suo Corpo. E' questa la bella notizia e la certezza che li riempie di gioia e li riporta alla comunità.

- Come vivo l'Eucarestia? Ne ho capito il senso – significato?
- L'Eucarestia domenicale influisce nella mia vita di tutti i giorni? Come?
- Come posso fare per renderla più bella, più a immagine della bellezza di Dio?

e) TESTIMONI (24, 33-35)

V.33a: *Partirono senza indugio (si alzarono) e fecero ritorno a Gerusalemme.* E' il verbo utilizzato da Luca in riferimento ai pastori (2,16). La precedente traduzione faceva riferimento al più pregnante verbo greco *egheiro*, il verbo della risurrezione. I discepoli partecipano sacramentalmente e realmente alla risurrezione di Cristo. Mentre 'ritornare a Gerusalemme' significa ritornare alle sorgenti, alla comunità cristiana.

La fede è una realtà dinamica, non statica. Cresce nel momento in cui la condivido, la annuncio, la 'pratico'.

Ad un certo punto, tocca a te. I sostegni che Dio, direttamente o indirettamente mette al nostro fianco ad un certo momento ci provocano: *“adesso tocca a te; prendi in mano la tua vita; adesso devi ripigliarti, devi risorgere; io non posso sostituirmi a te, creeremmo solo un legame di dipendenza”.*

E' l'ora dell'andare", del riprendere il volo; del rimettere i remi in mare; è l'ora di riaccendere e di rifar partire i motori. E' l'ora più dura e più impegnativa.

E' più facile restare dipendenti; farci assistere, delegare la nostra responsabilità agli altri. Ma la verità dell'uomo è la sua crescita, la sua maturazione, il suo progresso: *“partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme: lì lo trovarono”*.

VV. 33b-35: *Trovarono riuniti gli undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.*

La condivisione dell'annuncio; il sostenersi a vicenda; il raccontarsi la propria esperienza di fede (metodo della narrazione) crea comunione e arricchisce.

- Vivo questa dimensione della fede oppure mi basta solo il benessere spirituale che la religiosità mi offre?

Si è fatto vedere a Simone (Pietro): è la Chiesa che attesta la risurrezione di Gesù (la nostra fede si fonda sulla fede degli apostoli); è la Chiesa che ci dona Gesù vivo (il Pane della vita). Questa verità di fede è simboleggiata da un gesto semplice e significativo: quando, al momento della comunione si riceve l'ostia consacrata, non sei tu che la prendi ma è il sacerdote che te la porge, te la dona, te la offre nella fede della Chiesa.

- Come vivo il mio rapporto con la Chiesa, con la successione apostolica?
- Nutro una serena e convinta obbedienza ai pastori (il mio parroco, il mio vescovo, il papa), che hanno la missione di annunciare la Parola e custodire la fede?
- Sono capace di aiutare chi è a servizio dell'unità della Chiesa oppure lascio che *se la sbrighino da soli?*

ORATIO

Padre,
tu hai inviato il tuo Figlio Gesù
perché potesse camminare sulle strade del mondo
e farsi prossimo del nostro viaggio.
Noi, viandanti tristi e sconsolati,
immobilizzati da paure e incertezze
abbiamo perso la strada e l'orizzonte si è offuscato.

Proprio in questi momenti il Signore si è fatto vicino:
abbiamo fatto fatica a riconoscerlo
ma Lui si è rivelato come compagno di viaggio;

non come un tom tom satellitare che si è sostituito alla nostra guida,
ma come colui che ha provato a farci ardere il cuore
mentre ci regalava parole di vita.

Padre, aiutaci a riconoscere tuo Figlio nello spezzare del Pane.
Aiutaci a riconoscerlo nel dono dello Spirito Santo
Così da non sentirci orfani ma accompagnati e custoditi.

Signore Gesù,
suscita in noi la passione missionaria
per avere la forza di testimoniare il tuo vangelo;
per annunciare al mondo la pienezza della gioia.
Amen.

CONTEMPLATIO

È il momento di lasciarsi amare dal Signore.

don Angelo Lorenzo Pedrini

A.M.D.G., Maggio 2020